

Iniziato alla Regione il confronto sul programma

La discussione proseguirà e si concluderà venerdì - Intervento del compagno Ciofi - « La DC deve chiarire i suoi reali orientamenti »

È iniziato ieri, in consiglio regionale, il dibattito sul programma. La discussione proseguirà e si concluderà venerdì prossimo. L'assemblea, inoltre, ha approvato due provvedimenti, sulla tutela ospedaliera: il primo è sul nucleo industriale di Rieti - Cittaducale, il secondo, che avevano particolare carattere di urgenza.

Il confronto tra la « maggioranza programmatica » e la DC, dunque, è cominciato. È stato proprio il capogruppo scudo-crociato, Fiori, ad aprire il dibattito ieri. L'esponente d.c., pur dichiarando la disponibilità del suo partito al dialogo, ha accompagnato questa sua affermazione con una serie di « distinguo » e di precisazioni. Ne è venuto fuori un discorso ambiguo, tutt'altro che chiaro circa gli obiettivi che la DC intende perseguire.

Lo scudo crociato, secondo Fiori, non avrebbe nulla da cambiare degli atteggiamenti assunti in passato: il confronto non dovrebbe in alcun modo modificare il quadro politico né compromettere la « distinzione dei ruoli » tra maggioranza e opposizione. La DC — ha fatto rilevare il compagno Ciofi, che ha parlato subito dopo — deve chiarire il proprio atteggiamento. Si tratta di intendersi sull'oggetto del confronto — quali debbono essere i suoi contenuti — e sul suo significato politico — se esso debba trovare appoggio in una intesa sul terreno istituzionale e programmatico —. E' su questi punti che la DC deve fornire indicazioni precise, cosa che finora non ha fatto.

Il consiglio — ha proseguito Ciofi — ha di fronte a sé scadenze di rilievo eccezionale: prima fra tutte l'elaborazione del piano di sviluppo regionale, che dovrà definire le linee del risanamento e del rinnovamento del Lazio. E' chiaro che su questo terreno è auspicabile che si realizzino le più ampie convergenze. Ma c'è anche l'urgenza delle questioni immediate, che mettono in evidenza la gravità della crisi, dei problemi che vanno risolti subito, con la concreta azione di governo e senza nessuna dilazione. C'è il documento della maggioranza in materia di questi nodi: è rispetto a questo — ha concluso il segretario regionale del PCI — che il gruppo democristiano deve dare una risposta, deve indicare che atteggiamento vuole assumere.

La DC — ha detto a sua volta Mechelli — non sta tempo-regando. Vogliamo sviluppare un confronto serio, che porti a convergenze e intese sulle cose da fare, anche in tempi brevi.

C'è stata, come si vede, una certa differenza di vedute, in termini di due esponenti d.c. Fiori e Mechelli. Testimonianza, anche questa, delle incertezze e delle contraddizioni che regnano nella DC. Un'altra prova l'ha offerta un episodio avvenuto durante la seduta. Mentre la DC annunciava la propria volontà di confrontarsi tra i banchi dei consiglieri e dei giornalisti faceva circolare un giornaleto, curato dallo scudocrociato laziale, pieno di strumentali e rozzi attacchi alla giunta.

Torniamo, comunque, al dibattito. Dopo Mechelli è stata la volta di Di Bartolomeo. Dobbiamo chiederci — ha affermato l'esponente repubblicano — qual è la reale volontà della DC. Il programma regionale investe questioni di lungo e di breve periodo. Sulle prime il confronto è avviato ormai da tempo: ma dobbiamo anche trovare intese tra tutti i partiti democratici che permettano soluzioni rapide dei problemi immediati. La prossima settimana dobbiamo già sapere se queste intese si possono realizzare. Altrimenti, in ogni caso, la maggioranza programmatica ha il dovere di assicurare comunque l'azione di governo.

Se tutti siamo d'accordo sulla gravità e l'urgenza dei problemi che la Regione ha di fronte — ha detto a sua volta il capogruppo del PSI Santarelli — nessuno può negare la necessità di passare subito all'attuazione dei provvedimenti previsti nel documento programmatico. Il PSI accoglie con favore ogni contributo che possa venire dalla

Per accertare i presunti illeciti Il Comune avvia un'inchiesta sul servizio di rimozione-auto

Sarà condotta dalla commissione consiliare e dall'assessorato ai vigili - Varato il piano Laurentino - Interventi contro l'abusivismo

Il Comune svolgerà un'approfondita inchiesta sui presunti illeciti commessi nel servizio di rimozione delle auto in sosta. Dell'indagine si occuperà sin dalla prossima seduta la prima commissione consiliare permanente, che procederà ovviamente di conserva con l'assessorato alla polizia urbana. Queste le decisioni scaturite dal dibattito svoltosi ieri sera in consiglio comunale sull'argomento.

Gli oratori di tutti i gruppi si sono trovati d'accordo nel denunciare nella politica dei sottopuliti, che anche in questo settore ha caratterizzato le passate amministrazioni, la radice di certi abusi. Le responsabilità non possono però essere scaricate sul corpo di polizia urbana, ha affermato a sua volta l'assessore Alessandro, che ha ricordato l'impegno per il varo di una gestione diretta del servizio.

Ed è stata proprio questa l'impostazione prevalente negli interventi, a cominciare da quello del compagno Faloni, che ha preso la parola per il nostro partito. Non può essere condivisa — ha osservato il nostro capogruppo — la richiesta (avanzata dal gruppo missino e dal rappresentante liberale, n.d.r.) di una commissione d'indagine nominata ad hoc: gli organi deputati a svolgere una seria e approfondita ricerca sugli episodi denunciati esistono già, e sono l'assessorato compe-

tente e la commissione consiliare. Non è questa la sola decisione presa ieri dal consiglio comunale che, dopo per poco, ha accettato la discussione sulla dichiarazione del sindaco Argan, ha varato una serie di importanti delibere.

Non è questa la sola decisione presa ieri dal consiglio comunale che, dopo per poco, ha accettato la discussione sulla dichiarazione del sindaco Argan, ha varato una serie di importanti delibere.

Il gruppo ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco Argan, che ha chiesto l'assunzione di un'inchiesta sulla situazione finanziaria della Provincia di Roma. La mozione è stata respinta con 12 voti contro 10. Il gruppo ha anche chiesto l'assunzione di un'inchiesta sulla situazione finanziaria della Provincia di Roma.

Il gruppo ha anche chiesto l'assunzione di un'inchiesta sulla situazione finanziaria della Provincia di Roma.

PROTESTA DI 50 DETENUTI SUI TETTI DI REGINA COELI

Alle 20 i carcerati del II braccio si sono rifiutati di rientrare nelle celle - I carabinieri sono intervenuti all'interno del penitenziario facendo esplodere numerosi candelotti lacrimogeni - La maggior parte dei rivoltosi hanno interrotto la dimostrazione, mentre un gruppo si è arrampicato in cima all'edificio - La situazione si è sbloccata solo a tarda ora

Una cinquantina di detenuti del carcere di Regina Coeli hanno dato vita ad una drammatica protesta cominciata poco dopo le 20 di ieri sera e protrattasi fino a tarda notte. Nonostante un primo intervento delle guardie carcerarie e dei carabinieri all'interno del penitenziario, con il lancio di numerosi candelotti lacrimogeni, i reclusi si sono attestati sui tetti dell'edificio continuando a gridare slogan per chiedere l'attuazione della riforma carceraria. Per lunghe ore sono stati inutili gli inviti a porre fine alla protesta, poiché i detenuti hanno continuato a chiedere un colloquio con il deputato radicale Marco Pannella, che a tarda ora non era stato ancora rintracciato.

La situazione, quindi, è rimasta tesa a lungo. L'incendio intorno alla 21 i reclusi hanno cominciato a poco a poco a scendere dai tetti.

Tutto è cominciato poco dopo le 20 quando i duecentosettanta detenuti del secondo braccio di Regina Coeli si sono rifiutati di rientrare nelle celle ed hanno cominciato a gridare slogan. E' allora intervenuto il direttore del penitenziario, dottor Santamaria, ed è cominciato un colloquio con una rappresentanza dei reclusi. Ma questo primo tentativo di fare cessare la protesta è andato presto a vuoto. L'incontro è stato infatti interrotto e nel secondo braccio i reclusi hanno ricominciato a gridare slogan e a battere oggetti contundenti contro le pareti.

La protesta è poi degenerata quando alcuni dei reclusi sono andati a sfasciare il varo materiale hanno ammassato materassi e suppellettili nei corridoi appiccando il fuoco.

A questo punto il carcere di via della Lungara è stato circondato dai carabinieri. I militari poco dopo sono entrati anche all'interno e insieme ai carabinieri si affacciarono nei corridoi a sfasciare i materassi e a picchiare i detenuti ha quindi interrotto la protesta, mentre una cinquantina sono riusciti a raggiungere i tetti e si affacciarono su via delle Mantellate e via S. Francesco Di Sales, due traverse di via della Lungara.

Mentre le forze di polizia terminavano l'intervento all'interno del carcere, i cinquantina reclusi arrivati sui tetti hanno ripreso a gridare slogan chiedendo l'attuazione della riforma carceraria, la riforma dei codici, processi più solleciti. Le grida sono continuate a lungo — era già l'una passata — e i carabinieri sono rimasti intorno al penitenziario per controllare la situazione. Ad un tratto i reclusi sono riusciti a parlare a distanza con un gruppo di giornalisti saliti sulla terrazza di un'abitazione ed hanno fatto sapere che intendevano proseguire la protesta fino a quando non veniva organizzato un incontro con Pannella. Ulteriori tentativi della direzione del carcere di convincere i rivoltosi a scendere dai tetti e rientrare nelle loro celle sono andati in fumo, mentre si cercava di rintracciare il deputato radicale per invitarlo ad incontrarsi con i detenuti.

La protesta è così proseguita ancora a lungo, in un clima carico di tensione, mentre intorno a Regina Coeli venivano fatti affluire altri reparti di carabinieri a titolo precauzionale.

Verso le 2, infine, nonostante Pannella non fosse arrivato i detenuti si sono convinti a scendere dai tetti.



I detenuti in rivolta nel carcere di Regina Coeli sul tetto del quarto braccio

Ad un mese dalla rapina al Banco Commerciale chiarita la dinamica del colpo banditesco

Chiuso in un baule entrò in banca e la «ripulì» di denaro e gioielli

Fino ad ora in carcere è finito solo l'uomo che aveva inviato la cassapanca - Il bottino superò i trecento milioni - Le indagini della polizia presero il via dopo un sopralluogo

Chiuso in un baule, si era fatto depositare nel sotterraneo blindato di una banca durante la notte aveva aperto dall'interno le porte ai suoi complici e insieme con loro aveva compiuto uno dei colpi più sensazionali degli ultimi tempi. E' questa la conclusione cui sono arrivati i funzionari della squadra mobile che hanno indagato per oltre un mese sulla rapina compiuta la notte del 19 settembre nella sede della banca Commerciale in piazza di Porta Pia.

Il bottino della rapina fu ingente: le cassette di sicurezza e i cassaforte vennero «ripuliti» di trecento milioni in contanti, oggetti preziosi e gioielli. In carcere fino ad ora è finito solo un inesperto cliente dell'istituto di credito, Giorgio Nimmo, di 33 anni, impiegato della società aeroporti di Roma, che la mattina precedente alla rapina consegnò alla banca il baule.

Il «colpo» venne scoperto la mattina di domenica 19 settembre da un vigile notturno. Il pavimento del sotterraneo della banca era inondato da schiuma anti-incendio, segno evidente che si era verificato un incidente inteso. Secondo gli investigatori la spiegazione poteva essere soltanto una: il baule ritrovato dalla polizia non era quello consegnato alla banca venerdì mattina.

I rapinatori, dopo esser entrati nella stanza avevano sostituito con un'altra cassa quella che era servita a nascondere lo scassinatore. L'uomo sacrificato per ore nel baule non è riuscito a trattenerne da soddisfare le necessità fisiologiche. Il frammento di gomma-guaina, analizzato in un laboratorio, è risultato, infatti, intriso di urina.

La mattina precedente alla rapina consegnò alla banca il baule.

Il «colpo» venne scoperto la mattina di domenica 19 settembre da un vigile notturno. Il pavimento del sotterraneo della banca era inondato da schiuma anti-incendio, segno evidente che si era verificato un incidente inteso. Secondo gli investigatori la spiegazione poteva essere soltanto una: il baule ritrovato dalla polizia non era quello consegnato alla banca venerdì mattina.

I rapinatori, dopo esser entrati nella stanza avevano sostituito con un'altra cassa quella che era servita a nascondere lo scassinatore. L'uomo sacrificato per ore nel baule non è riuscito a trattenerne da soddisfare le necessità fisiologiche. Il frammento di gomma-guaina, analizzato in un laboratorio, è risultato, infatti, intriso di urina.

FILMSTUDIO

«Kinomata, la donna con la macchina da presa»: è questo il tema di una delle 12 rassegne del Festival di Venezia. Il nuovo ciclo verrà presentato il 12 e 13 novembre alle 12, nella sede degli Incontri Internazionali d'Arte e Palazzo Tevere, Via Montecitorio, 36.

IL NUOVO APPARECCHIO RADIOGRAFICO CONSENTIRA' NOTEVOLI RIDUZIONI DEI TEMPI DI DEGENZA IN OSPEDALE

Presto la macchina per diagnosi elettroniche

Bastano pochi minuti per una analisi radiografica completa. Le lunghe degenze preventive, in attesa della diagnosi definitiva — che spesso durano interi mesi — saranno notevolmente ridotte. I ricoverati saranno i malati e insieme le amministrazioni degli ospedali, che vedranno allentarsi la pressione del sovraffollamento. Lo «scanner» — questo il nome del nuovo modernissimo apparecchio acquistato dalla Regione — è in grado nel giro di un quarto d'ora di scrutare ogni parte del corpo (anche le più piccole e nascoste) e di fornire una diagnosi dettagliata, senza bisogno di lastre.

Ma a giudizio dei medici e degli esperti sanitari in breve tempo avrà una notevole diffusione in tutta la penisola. I medici che hanno potuto vedere il funzionamento sono concordi nell'affermare che l'introduzione negli ospedali dei nuovi impianti, potrebbe avere importanti conseguenze positive. «L'invenzione dello «Scanner» — ha affermato fra l'altro il professor Faride Stefanini — è forse paragonabile all'invenzione dei raggi X». Più cauti si sono mostrati altri clinici, che tuttavia hanno riconosciuto il notevole valore scientifico del nuovo impianto. Il funzionamento dell'apparecchio, è in apparenza estremamente semplice. Il paziente viene sottoposto ad un bombardamento di raggi, molto più deboli e meno pericolosi dei raggi X. Queste radiazioni vengono amplificate, dopo aver attraversato il corpo da esaminare, e trasmesse a un rivelatore che calcola e che è in grado, in brevissimo tempo di analizzare, elaborare e fornire una diagnosi completa.

Perché lo «scanner» possa entrare in funzione — dicono i tecnici del reparto radiologico del San Camillo — dovrebbe essere sufficiente qualche settimana. Il tempo per montare l'apparecchio e sperimentarlo, il vantaggio immediato che porterà, lo ha spiegato nei giorni scorsi il professor Mastromarino, chirurgo ortopedico. «Non solo — ha affermato — sarà possibile risparmiare il tempo che occorre in genere per completare le analisi con i metodi tradizionali: ma verranno evitati una serie di interventi chirurgici, dispendiosi e pericolosi che in molti casi ancora si rendono necessari per esplorare alcune parti del corpo che i raggi X non sono in grado di raggiungere».

Domani al teatro «Tenda» per ricordare Pasolini

La FGCI romana, in collaborazione con la cooperativa «Teatro Oggi» ha organizzato per domani un incontro per ricordare Pier Paolo Pasolini ad un anno dalla sua morte. Il programma prevede alle ore 20 al Teatro Tenda (piazza Marconi) un dibattito a cui parteciperanno Lucio Lombardo Radice, Gianni Borgna, Paolo Volponi e Luigi Saraceni. Al termine sarà proiettato il film «Il silenzio è complicata», realizzato dai giovani comunisti e da un gruppo di intellettuali democristiani.